

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Band: 19 (1949-1950)
Heft: 1

Rubrik: Rassegne

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Rassegna retoromancia

Guglielm Gadola

Il boubet e la mumma

“Mumma, mumma, vèzza, mira,
O, tgei flur jeu' hai anflau!
Pren e fredda, tegn e mira,
Mo en tscheu dadens sil prau,,

“Bien affon, la flur gie bragia,
Has la cara fatg pirir.
Vesas co'l ei pass'e bragia,
Giuvna flur sto' uss murir.

Tschut, miu tschut quei mai emblida,
Lai las bialas flurs flurir,
O, con bunas, mai emblida,
Schglioc sto'l Segner car bargir,,

D. Gadola

Malgrad che nus vein cuschiu bunamein in onn els «Quaderni», dat ei nuota de cuntschar suenter sensaziuns culturalas u litteraras.... Ha ei era dau pauca canera sil camp romontsch, duront ils davos nov meins, sch' eis ei tuttina naschiu enqual ovra, che po' forsa star en veta in onn, per allura svanir sco aunc bia ei vegniu e svaniu ils davos onns....

Pertuccont il davos temps, lein nus notificar enzacons evenements pli frestgs:

Dapi calonda uost ei prof. dr. Gangale buca pli igl apiestel dil Romontsch en tiara retica. El ha dau bia de tschintschar, scriver, sedespitar, polemisar e processar denter ils Romontschs; gie, propi denter la flur della féffa! Tgisà, schebein quell' episodà curescha la veglia malsogna dils Grischuns: ch'igl JESTER, e seigi quel tgi ch'el vul — vala adina depli ch' il meglier dumiesti? Strusch!

A caschun della fiasta de tir federala, ha ei era dau serradas sut il motto: NUS RETOROMONTSCHS. Quellas han demonstreu al publicum nos pli custeivels beins culturalas, sco era usits, isonzas e tradiziuns ord partida valladas romontschas de nossa tiara. Davart la fuorma de representaziun de talas caussas san ins sediscuorer e sedespitar, mo davart il cuntegn, sco igl ei vegniu fatg da certas gasettas... gliez caracterisescha oreifer quels scribitissis! Per tals po' ei star, che «las seras gaglias»

ein stadas il non plus ultra, schebi ch' ellas han demonstreu principalmein egls-hazla, miseroclas e ventrels secs de femnas veglias...

— LA ROMANIA, uniun academica e populara romontscha, per las valladas caticas della Surselva, ha giu sia radunonza generala ils 7 d'uost a Sumvitg. Festivada davart igl entir pievel sursilvan cun ver entusiasmus, vegn quella a restar per adina en buna memoria a tut ils participonts. Til, plaids, referats, teater, canzuns, musica e saults han cuzzau naven da miezdi entochen l'otra damaun, che las steillas stizzavan — e tut sut tschiel aviert. In auter onn vegn Lags u Sedrun ad haver l'honor.

Ils 4 ed ils 8 d'uost han ils de Mustér commemorisau ils 150 onns dapi l'invasiun franzosa (1799), entras in zun impressiunont festival, da Sur can. dr. C. Fry: SAUNG, SUADETSCH E LARMAS. Numerus pievel sursilvan, sco era il Cuss. Pign in corpore, ein stai presents a quels bials dis commemorativs. La representaziun sco tala ei stada buna, il pievel incantaus, ils plaids plitost pass.... Ei ha danovamein semussau, ch'il teater sa esser la megliera educaziun ed instrucziun dil pievel, cunzun en fatgs dell'istoria della patria! (Pli bia mira: Gas. Rom. nr. 32-39 e B. T. nr. 208).

Ils 3/4 de sett. ha giu liug a Savognin la radunonza generala dils SCRIBENTS ROMONTSCHS. Sco las gasettas dian (p. e. B. T. «Tiara Romontscha», nr. 209), eis ei propi stau ina fiasta cordieivla ed en tuts graus gartegiada. Sedistingui ein tuts quei di, mo oravon tut: pres. Otto Spinas, Tista Murk, G. P. Thöny, P. Alex. Lozza, Men Rauch, dr. Beidler, secr. dell'Uniun de scribents svizzers, dr. Wihler e Toni Halter, che ha representau la gruppa sursilvana. — Il medem temps ha giu liug el medem liug la DIETA GENERALA DELLA SOCIETA' RETORUMANTSCHA, sut il presidi digl ant. cuss. gov. dr. Ganzoni.

Questa permavera ei la II. edz. della GRAMMATICA ROMONTSCHA de S. M. Nay «Bien di, bien onn» comparida, edida ch' ella ei da prof. dr. R. Vieli. — La Romania ha scret ora da cuort ina concorrenza litterara per novellas, raquintaziuns e romans, ch' ei aviarta entochen calond' avrela. — Semiglionts sforzs per promoziun della belletristica romontscha, fa era l'UNIUN DE SCRIPTURS ROMONTSCHS.

Te legra, o Musa Romontscha!

Rassegna ticinese

Luigi Caglio

IL TICINO CHE SCRIVE

Perdita dolorosa per il mondo culturale ticinese è stata quella di ARMINIO JANNER. Lo scomparso era una figura di studioso dalle disparate ed estese curiosità intellettuali, e dell'acuità del suo ingegno, della sua cultura dalle salde radici, lascia testimonianze destinate a resistere.

L'autore di questi appunti ricorda il primo incontro che ebbe oltre 21 anni or sono con Arminio Janner alla Fiera Svizzera di Basilea. L'uomo la cui dipartita ha schieratamente afflitto la schiera degli scrittori e giornalisti ticinesi, non era il letterato puro che si sente spaesato in un ambiente dove il fattore economico, tecnico, sociale ha netta prevalenza su quello spirituale. Nel clima della giornata inaugurale della Fiera egli si trovava a proprio agio: quella manifestazione gli forniva l'occasione di incontrare gente del Ticino, di condire il suo discorso italiano di locuzioni in vernacolo ticinese, di dare l'avvio a discussioni su temi diversi: letteratura, arte, politica. Già in quel primo incontro ci colpì in lui un tratto sostanziale della sua personalità: una franchezza di giudizio che lo traeva ad affacciare su temi e personalità del giorno valutazioni formulate con tale nettezza da esporlo al rischio di suscitare una contesa. E' questo un lineamento del suo profilo spirituale che avemmo occasione di osservare in lui altre occasioni e che lo spinse a ingolfarsi animosamente in polemiche su argomenti letterari, artistici e politici.

Sempre nel 1928 incontrammo Arminio Janner a Lugano, dove sentimmo una sua conferenza su Luigi Pirandello novelliere: un invito quanto mai suadente, per quanto ci concerne, ad addentrarci in quel mondo imperituro che Luigi Pirandello ha foggiato con le sue « Novelle per un anno ». Luigi Pirandello fu uno degli esponenti della vita letteraria italiana moderna che maggiormente appassionarono Arminio Janner, e se ne ha un indice duraturo nel volume intitolato appunto « Luigi Pirandello » uscito nello scorso settembre a Firenze nella collana critica « La Nuova Italia ». Quest'opera di lungo respiro consta in gran parte di scritti che l'autore aveva pubblicato nel periodo fra il 1939 e il 1944 nell'« Educatore della Svizzera Italiana » e in « Svizzera Italiana ». Senonché Arminio Janner non si appassionò soltanto a Luigi Pirandello, bensì anche ad altre personalità rappresentative della letteratura contemporanea italiana: Eugenio Montale, Riccardo Bacchelli, Antonio Baldini, Emilio Cecchi, e sul terreno della critica si ispirava ad una guida che esercitava sul suo spirito un forte potere d'attrazione Benedetto Croce.

Arminio Janner, che prima di essere lettore di lingua italiana all'Università di Basilea era stato docente di matematica al Ginnasio di Lugano e alla Scuola Magistrale di Locarno, seppe associare ad una mirabile conoscenza della letteratura e della vita del pensiero tedesca un'amorosa dimestichezza con la cultura italiana. Egli sentì

molto dolorosamente la barriera che un regime autoritario ergeva fra l'Italia e il Ticino e dopo la liberazione dell'Italia mostrò per le vicende italiane un interesse vigile e affettuoso. Sul problema dell'italianità espresse vedute che gli procurarono il consenso di Giuseppe Motta e che facevano luce su atteggiamenti fondamentali del suo spirito. I suoi studi sulla lirica di Giovanni Pascoli, le sue indagini sulle novelle del Rinascimento di C. F. Meyer, su Jakob Burkhardt e Francesco De Santis, su Wölflin, sul Fogazzaro, apparsi nel già menzionato « Educatore della Svizzera Italiana », nella « Schweizerische Rundschau », nella « Nuova Antologia », in « Civiltà moderna » e in altri periodici, gli articoli da lui inviati per molti anni al « Corriere del Ticino », quelli da lui pubblicati nel « Dovere » con la firma « Bonifacio » rispecchiano con fedeltà l'alacrità intellettuale, gli orientamenti, gli umori, gli impulsi di un uomo, la cui attività ebbe irradiazioni non circoscritte all'ambiente paesano.

GIUSEPPE ZOPPI in qualità di traduttore si fa apprezzare da una collettività che speriamo vasta di lettori in Italia grazie all'inclusione della sua versione di « JÜRIG JENATSCH » di Conrad Ferdinand Meyer nella Biblioteca Universale Rizzoli, una raccolta di opere famose di tutti i paesi e di tutte le epoche di cui la Casa Rizzoli di Milano ha iniziato negli scorsi mesi la pubblicazione a prezzi popolarissimi. Questa traduzione del romanzo dello scrittore zurigano era già stata pubblicata in precedenza per altri tipi: la ristampa che abbiamo sotto mano avrà l'effetto di fare conoscere a larghe cerchie del pubblico italiano un'opera cara alla gente retica. Una volta di più Giuseppe Zoppi ci si palesa nell'aspetto di mediatore industrioso fra gli ambienti culturali italiani e quelli svizzeri, giacché egli non si è limitato a voltare in un italiano lindo la storia burrascosa di Jürg Jenatsch, ma con tutta una serie di note inizia il lettore italiano alle caratteristiche del paesaggio retico e soprattutto ai costumi, alla storia, allo spirito imperante nel paese delle centocinquanta valli. Con che animo Giuseppe Zoppi guardi ai Grigioni risulta già dalla prima nota dove i Grigioni vengono così presentati: « Alnestre ammirevole paese a sud est della Svizzera, una volta designato col nome romano di Rezia e noi di antica libera Rezia, dal 1803 uno dei Cantoni della moderna Confederazione Svizzera e quasi una « piccola Svizzera », sia per tenace amore di libertà, sia perché vi si parlano tre lingue: tedesco, romancio e italiano (nella Val Mesolcina volta verso il Canton Ticino, nella Val Bregaglia sopra Chiavenna, in Val di Poschiavo sopra Tirano in Valtellina) ». Beninteso tutto questo contrappunto di chiose a piè di pagina è costituito anche da indicazioni riguardanti altre contrade svizzere e personalità italiane, spagnole, francesi, ma in esso prevalgono le annotazioni riguardanti i Grigioni. Sono annotazioni in cui il ragguaglio preciso è fatto con una cordialità di tono che svela lo stato d'animo del traduttore. Il quale se ha dedicato la traduzione del romanzo alla città di Zurigo « illustre colta ospitale », ha fatto propria la posizione mentale dello scrittore zurigano rispetto alle terre retiche ed ai loro abitanti.

Qualche lettore troverà che ci dilunghiamo per dire una cosa semplice: Giuseppe Zoppi vuol bene ai Grigioni. D'accordo, ma è così raro vedere l'erudizione a braccetto di un calore affettivo, che quando c'imbattiamo in un caso come questo, ci piace registrarlo.

VITTORE FRIGERIO, direttore del « Corriere del Ticino », ha un nuovo successo editoriale da segnare al proprio attivo: uno dei suoi romanzi che più gli stanno a cuore, « Quel che Dio congiunse », è uscito in traduzione olandese, edito da una casa dell'Aja.

Lo stesso romanzo è già uscito in due edizioni italiane, in una versione francese apparsa su una rivista romanda, e in due traduzioni tedesche, senza contare la diffusione che ebbe uscendo dapprima a puntate sul giornale diretto dall'autore.

NOTE D'ARTE

La Società Ticinese di Belle Arti, che nel 1939 per i noti eventi non aveva potuto festeggiare il cinquantenario della sua fondazione, ha celebrato il suo sessantesimo quest'anno. Il sodalizio ha contribuito nei suoi dodici lustri di vita ad avvalorare la fatica degli artisti del Ticino, promuovendo mostre che raccolgono opere di tutti gli artisti operanti del Cantone, Vari artisti scomparsi assurti a larga fama sono stati suoi soci: fra altri i pittori Luigi Rossi, Filippo Franzoni, Edoardo Berta, Visconti Ferreguti, e lo scultore Luigi Vassalli. Nel 1937 la società organizzò un'esposizione che riunì nelle sale del castello di Trevano lavori i quali documentarono quasi un secolo e mezzo di attività artistica nel Ticino. Dal 1940 le mostre promosse da questa istituzione, alle cui sorti presiede con illuminato fervore il pittore Pietro Chiesa, sono abbinate alla Fiera Svizzera di Lugano e in esse anche gli artisti del Grigioni Italiano hanno la possibilità di fare conoscere la propria opera ad una collettività particolarmente numerosa di visitatori. Più di una volta di queste esposizioni fu ospite d'onore Augusto Giacometti.

DOPO IL IV FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI LOCARNO

Il Festival cinematografico internazionale di Locarno, il quarto che si teneva nella città verbanese, se anche ha permesso a quanti ne hanno seguito le riunioni di vedere alcune opere di particolare pregio, ha lasciato scorgere in confronto dell'edizione precedente un ripiegamento in fatto di qualità. Nessuno pensa ad attribuire la responsabilità di tale flessione agli organizzatori, i quali hanno lavorato anche questa volta con impegno. Se mai la colpa va ascritta all'annata magra — dal punto di vista del livello artistico — che la produzione ha dietro a sé (fenomeno del quale ci si è del resto accorti anche a Venezia). Se un torto gli ordinatori della rassegna filmica hanno avuto, è stata un'insufficiente energia di fronte ai tentativi che da più parti si sono fatti per inserire nel programma lavori, che non avevano le qualifiche per essere esposti in una vetrina di richiamo internazionale.

Chi ha seguito i resoconti dedicati dai critici alla manifestazione ricorderà che la decisione della giuria (presieduta dal dott. Mauerhofer) di assegnare il Gran Premio al film francese « La ferme des sept péchés » di Jean Devaivre ha sollevato dissensi, che si sono manifestati già durante la proclamazione dell'oltremodo discutibile verdetto e hanno trovato un riflesso in numerose pubblicazioni giornalistiche. Effettivamente questo lavoro che rievoca il misterioso delitto di cui fu vittima nei primi decenni dello scorso secolo lo scrittore francese P. L. Courier, ha una distribuzione artistica comprendente figure di primo piano e denota nel suo realizzatore una innegabile capacità di mestiere. Aggiungeremo che la fotografia è di prim'ordine e che il commento musicale di Joseph Kosma (il quale compose le musiche per vari film di Jean Renoir) è suggestivo, ma da qui a riscontrare nel film valori cinematografici singolari ne corre del cammino.

A nostro avviso, se la giuria non voleva insignire del primo premio « Ladri di biciclette » di Vittorio De Sica (dato che lo stesso film aveva conseguito il primato ad

un precedente festival internazionale), poteva scegliere « Yellow Sky » (Cielo giallo), un western di William A. Wellman, dove il tessuto narrativo ha una robusta consistenza che non conosce cedimenti, oppure « He walked by night » (Camminava di notte) di Alfred Werker, un racconto poliziesco che ha un finale sconvolgente nella sua icastica potenza. Nell'apporto francese all'esposizione vi era un film senza dubbio preferibile a « La ferme des sept péchés »: « Pattes blanches » di Jean Grémillon, che se anche adotta una formula naturalistica che ha già concluso il suo ciclo, lo fa con non comune sostenutezza di scrittura.

Una novità che fu presentata a Locarno in prima mondiale è stata « Il mulino del Po », l'adattamento allo schermo del terzo volume del romanzo omonimo di Riccardo Bacchelli realizzato sotto la direzione di Alberto Lattuada, dove secondo noi l'aggancio sociale — termine caro a certi critici di sinistra — ha il torto di sovrapporsi al dato puramente umano costituito dal triste idillio fra Berta Scacerni, figlia dei mugnai rimasti refrattari alla propaganda sindacalista, e Orbino Verginesi, figlio di contadini entrati nella lega socialista. E' peraltro fuori dubbio che a più riprese la regia riesce a dare alla narrazione un tono di trasfigurante lirismo.

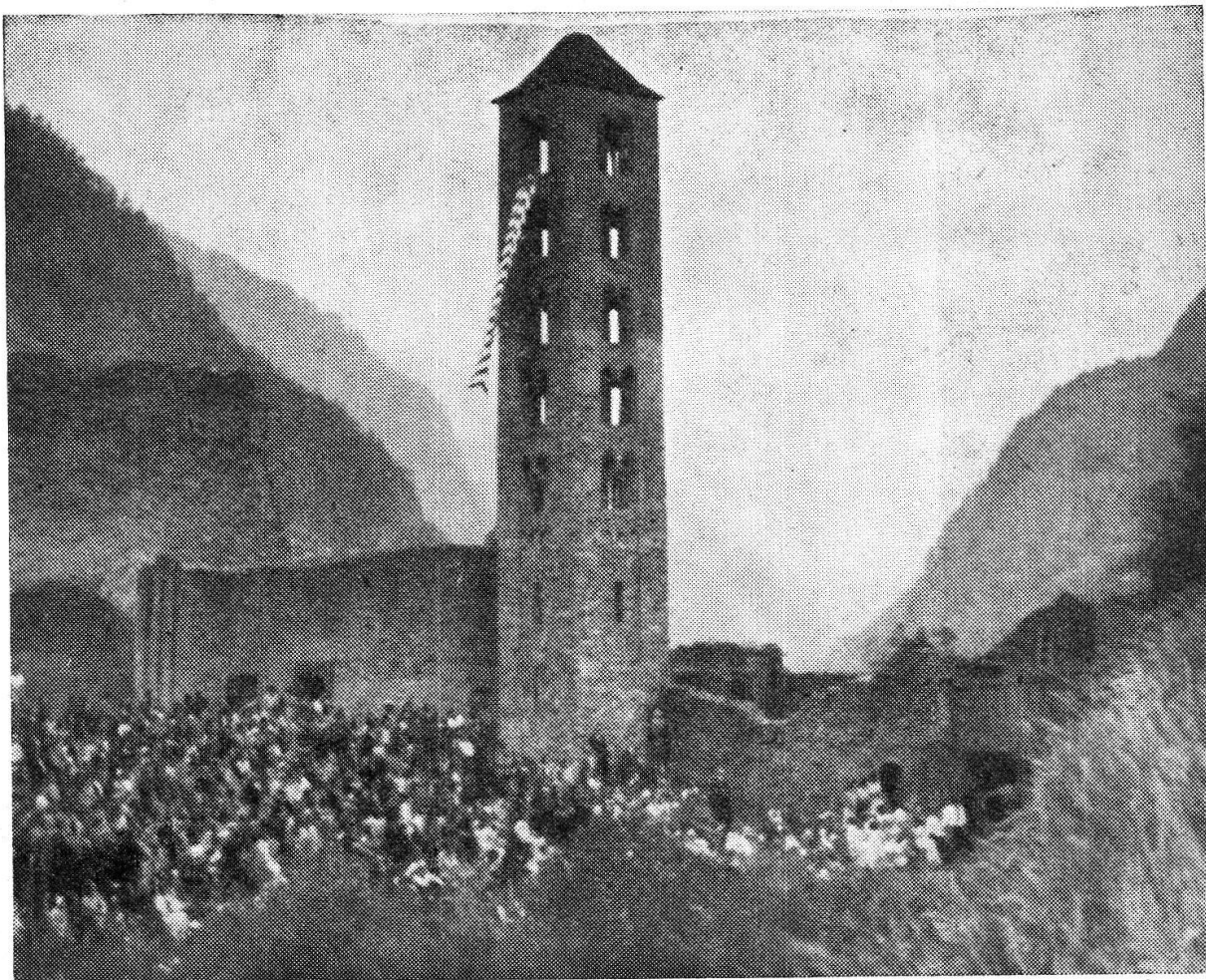
Un film assai discusso ma che ha il valore di documento oltremodo significativo è stato « Liebe 47 » (Amore 47) di Wolfgang Liebeneiner nel quale Hilde Krahl e Karl John impersonano due destini umani negli anni della bufera bellica. A noi « Liebe 47 » è sembrato una specie di SOS dell'individuo germanico che si assume una responsabilità e cerca una purificazione dopo un tormentoso calvario. Il regista ha voluto riacciare un legame fra la produzione attuale germanica e quell'espressionismo che trionfò in Germania nel primo dopoguerra e al quale il nazismo salito al potere ha dato l'ostracismo.

Hilde Krahl ha ricevuto per la figura di donna modellata con arte gagliarda in questo film un premio che ci trova del tutto consenzienti. Se però dovessimo segnalare la rivelazione più clamorosa del festival in materia di attori e di attrici, non esiteremo a fare il nome di Arlette Thomas, che in « Pattes blanches » incarna una cameriera leggermente deforme, innamoratasi di un signore del luogo, che nel suo pudore scontroso circonda idealmente di filo spinato il suo segreto sentimentale.

Rassegna grigionitaliana

FESTE GIUBILARI NEL MOESANO

La celebrazione del Quarto centenario dell'indipendenza moesana, 1549—1949, si è svolta degnamente il 4 e il 10-11 settembre a Mesocco, a Roveredo e a San Vittore, dove si è anche inaugurato il Museo Moesano. Alla bella e solenne mani-



Il 10 settembre di pomeriggio, entro le mura del Castello di Mesocco una numerosa folla assisteva alla rappresentazione del dramma «Boelini» di Piero a Marca. Da una finestra del bellissimo campanile romanico-lombardo pendeva la bandiera con i colori svizzeri. (fot. S. Spadini)

festazione ha partecipato il Governo cantonale in corpore che all'invito della Sezione moesana della PGI, organizzatrice della celebrazione, rispondeva:

« Il Piccolo Consiglio, considerando l'importanza dell'avvenimento e non solo per la storia della Vostra Valle, ma anche per quella Retica, nonché a dimostrazione della sua simpatia per una minoranza linguistica della nostra Comunità cantonale,

ha deciso di accogliere il Vostro invito e di partecipare in corpore ai festeggiamenti del IV centenario dell'indipendenza Moesana»; e ha presenziato una delegazione del Consiglio di Stato del Ticino, comprendente gli on. dott. Celio e dott. Lepori.

Il buon ragguaglio seguirà nel prossimo fascicolo.

CORSO PER MAESTRI

Un corso di perfezionamento per i maestri di lingua italiana di Bregaglia e Poschiavo, è stato organizzato a Poschiavo dal 19 al 24 settembre per volontà del Dipartimento dell'Educazione, sotto la direzione dell'isp. scol. Bertossa. Conferenzieri, relatori e insegnanti in lezioni pratiche, docenti delle tre Valli. E' questo il quarto corso di lingua che si è offerto ai maestri grigionitaliani: il primo nel 1935 a Roveredo, il secondo nel 1936 a Bondo di Bregaglia, il terzo nel 1948 ancora a Roveredo.

VERSI DI VUELLE

Rondinella tardiva nel venire, precipitata nel partire, Vuelle — Valentino Lardi — ha allietato de' suoi «canti» i lettori del Grigione Italiano — uno per quasi ogni numero dell'estate.

ARALDICA GRIGIONITALIANA

L'Archivio Cantonale, a Coira, grazie alle premure dell'archivista dott. R. Jenny possiede ora una collezione ricchissima di stemmi di casati grigioni. Sono tolti dalla più vecchia collezione di stemmi di casati grigioni, la Zürcher Wappenrolle; dalla Chronik di Embs, da quelle di Johann Stumpf, di Guler von Wyneck; dalle collezioni di Max de Salis — metà 17. secolo —, di Johann R. Amstein — quest'ultima è stata pubblicata —, dalle collezioni del bernese Nikolaus Gatschet, dei grigioni Sprecher e Dietrich Jecklin — uscite, le due ultime, a stampa — e da quelle recentissime di **Rizzieri Picenoni** e di Gieri Casura, pubblicate, la prima nell'Almanacco dei Grigioni, la seconda in volume, e di L. Joos.

Gli stemmi sono a colori, e chi desiderasse la buona copia dello stemma del proprio casato la può avere a prezzo minimo. Del resto poi l'Archivio è a disposizione per ogni ragguaglio. E bene sarà che si ragguagli chi intenda portare lo stemma su anello, su medaglione o sulla facciata della casa.

† **Guido Tognola.** — Il caso — una svista — ha voluto che Quaderni non ricordasse la morte avvenuta tempo fa del maestro di musica Guido Tognola, all'età d'anni 65.

Era nato a Grono nel 1883. Già da ragazzo dimostrò attitudini alla musica imparando a suonare da solo la fisarmonica, o lo strumento che anche la campagna può offrire. Dalla madre ebbe poi le prime lezioni di pianoforte.

Avviato dai genitori agli studi commerciali, dopo un primo corso alla Commerciale cantonale di Coira lasciò la scuola per darsi alla musica. Frequentò il Conservatorio di Basilea, e, in seguito, fu insegnante di musica agli istituti Landriani e Bertschi-Bariffi a Lugano, per breve tempo anche all'Istituto Sant'Anna a Roveredo. Nel periodo delle vacanze saliva, pianista, alle Lenzerheide e a San Bernardino. Là lo ricordò Cesare Mola (1839-1908) in una delle sue improvvisa-

zioni poetiche: « Sugli avorî sveglia il suono / un Tognola giù di Grono ».

Passò poi a Lucerna, a San Gallo, dove fondò il Club dei fisarmonicisti e chitarristi, per sostare definitivamente a Basilea dove si diede all'insegnamento privato e creò una sua orchestrina.

Guido Tognola fu anche compositore di musica profana, così, fra altro, di un valzer « Flora alpina », e anche religiosa, così un « Tantum ergo ».

Lontano viveva nel ricordo costante della sua prima terra e della sua comunità grigione. A ciò si devono una « Solenne preghiera alla SS. Vergine St. Maria di Calanca », la canzone « Alla Calanca » e la marcia « Le Tre Leghe », che fu trasmessa da Radio Monteceneri il 20 VII 1947 nella mezz'ora di Voci del Grigioni Italiano.

Gli eredi custodiscono, raccolti in un album, le migliori sue opere che, speriamo, saranno un dì date alle stampe. Finora solo la canzone « Alla Calanca » è stata pubblicata, e diffusa nella Calanca, dalla Pro Grigioni Italiano.



† **Podestà Pietro Zala-Albrici.** — Il 1. agosto si spegneva all'Ospedale di San Sisto, a Poschiavo, il podestà Pietro Zala-Albrici nella tarda età di 85 anni.

Nato a Campascio di Brusio nel 1864, frequentò la Magistrale cantonale. Sedi-
cenne, nel 1880, coi fratelli Giovanni e Lucio assunse la fabbrica di birra di Po-
schiavo. « Il Crotto coi suoi fabbricati, coi suoi piazzali e terrazzi, col suo giar-

dino, con lo stradale che lo congiunge al piazzale di Spoltrio... sono testimoni parlanti della sua attività di allora». (Il Grigione Italiano 3 VIII 1949).

Già due anni dopo la sua elezione a Podestà di Poschiavo, nel 1916 — fu poi rieletto altre volte (1921-24, 1938-40) — gli fu conferita la cittadinanza onoraria per benemeritenze particolari. Tenne la presidenza dell'Autorità tutoria dal 1907 in poi, per 22 anni (1919-41) quella del Tribunale distrettuale del Bernina; fu curatore di Brusio dal 1927 al 1933. Attese a mansioni diverse, di fiducia. Ebbe anche la presidenza del consiglio d'amministrazione della S. A. Ospizio del Bernina dal 1904 al 1930.

Nel 1944 Pietro Zala-Albrici dava alle stampe un opuscolo: «Un po' della mia vita (Chi la leggerà?...)» — uscito a Poschiavo, Tip. Menghini. Pg. 20. Sono pagine che rivelano l'uomo e devono interessare i poschiavini.

LIBRI, ARTICOLI DI RIVISTE E DI GIORNALI

IV° centenario dell'indipendenza moesana 1549-1949. Roveredo, Tipografia Mesolcinese. S. d. (1949). 80. Pg. 83. — E' il «numero unico» a celebrazione della fausta data moesana. Accoglie componimenti di R. Fasani (versi), P. a Marca, F. D. Vieli, A. M. Zandralli, R. Boldini, L. Bertossa, P. Martinelli, E. Rigonalli, E. Zarro, quali di carattere storico, quali di carattere economico, quali di carattere letterario. Copertina dai tre colori grigioni, con gli stemmi di Mesolcina e di Calanca. — Per la stessa occasione e con lo stesso titolo si è stampato anche un foglio (s. l. e d.) accogliente: Programma e Comitato d'onore.

A Marca P., Boelini. *Dramma* in tre atti, con prologo. Poschiavo, Tip. Menghini 1949. 4.° P. 22. — Pubblicato per la prima volta in Almanacco dei Grigioni 1927, il dramma della Marca è stato fatto ristampare dalla Pro Grigioni che l'ha offerto «alla Scuola moesana» nella ricorrenza del IV° centenario dell'indipendenza moesana. Venne rappresentato a Mesocco il 4 e l'11 settembre 1949.

Erzinger E., Val Poschiavo. Traduzione di **B. Giuliani.** In *Il Grigione Italiano* 31 VIII 1949, N. 35. E' un buon componimento su Paesaggio, Abitato, Popolazione, Forze idriche, Storia, Statuti comunali, Tesori artistici, Importanza del transito.

Gottardo Segantini. Giovanni Segantini. Zurigo, Rascher-Verlag. Accoglie 16 tavole a colori, 48 di un sol colore, 99 illustrazioni nel testo. Scrive la *Neue Zürcher Zeitung*: «E' il libro maggiormente illustrato che finora si abbia del grande maestro. La stesura del testo non si poteva affidare ad altra persona meglio iniziata di Gottardo Segantini, il figlio maggiore, che per tutta la sua vita cura con amore l'eredità spirituale e artistica del Morto. La sua intelligente esposizione sull'uomo e sull'artista, sulle viste filosofiche e sul modo di dipingere di Giovanni Segantini hanno il valore della documentazione autentica e piacevole. Il lettore sorvolerà volentieri sulle poche scorrezioni stilistiche, perché il fervente narratore e interprete Gottardo valendosi di concetti chiari e precisi, sa tracciare mirabilmente il ritratto, pieno di vita, del maestro e dare così il miglior monumento che un figlio possa erigere a un grande genitore e a se stesso».

Lardelli O., 60 lezioni d'italiano. Poschiavo, Tip. Menghini 1949. 80. Volumetto, di 92 pagine fitte fitte, ad uso di chi, di lingua francese, voglia imparare l'italiano. **Che sia fatto per «chi di lingua francese», è deduzione nostra. L'autore non vi**

ha portato prefazionella o ragguaglio, ma il testo degli « esercizi scritti » o delle traduzioni, in appendice, è in francese.

Mayer J. G., Die Hospiz und Spitaler Graubünden im Mittelalter. In Bündnerisches Monatsblatt 1949, N. 1. — L'autore riassume il frutto delle sue ricerche, almeno per quanto concerne gli ospizi, nelle parole: « Da quanto esposto appare dunque che nel medioevo v'erano ospizi sulla strada del Settimo a Curwalden, S. Pietro sul Settimo e a Casaccia, poi a Scans, Zernez, Sta. Maria di Val Monastero, S. Romerio presso Poschiavo, a St. Jakob nella Prettigovia, sullo Spluga e a St. Peter nella Valdireno, e St. Benedikt presso Somvix e tre ospizi sul Lucomagno. E' indubbio che ve n'erano anche altri, di cui però non si hanno notizie attendibili, così particolarmente sul valico dell'Albula e sul Giulia (Cappella di St. Sebastian). In più vi sono motivi per supporre che ospizi o piccoli ospedali si avessero sulla Luziensteig, a Reichenau, Sta. Agata presso Fürstenau, St. Kasian sulla Lenzerheide, S. Cassiano presso Vicosoprano e sulla strada dello Scalletta. — Gli ospizi erano stabilimenti di beneficenza, di indole religiosa, e non vanno confusi colle osterie e taverne nelle quali l'ospite pagava. Essi erano, quasi tutti, di proprietà dei signori terrieri o giurisdizionali. Così appartenevano al vescovo di Coira quelli di Schaan, Coira, Lenz, Marmorera, Zuoz e Ardez ». — « Di ospizi sulla strada dello Spluga e del San Bernardino non si hanno che notizie vaghe, ma tali da ammettere che ve ne fossero due ».

« L'ospizio più importante e di più vecchia data è San Pietro sul Settimo ». Si documenta già nel secolo 9^o; due secoli dopo era in rovina ma fu ricostruito dal vescovo Wido, 1096-1122. La strada del Settimo, la maggiore via di comunicazione con l'Italia nel medioevo, nel 14. secolo era in tale stato da non poter reggere alla concorrenza dello Spluga e del Gottardo. Il vescovo Johann II, 1376-1388, la fece ricostruire, da Piuro a Tinzen, da Giacomo de Castelmur, al quale attribuì anche il compito della manutenzione, con diritto al prelevamento di un pedaggio. L'ospizio era posto nelle mani di monaci per cui i suoi amministratori si chiamavano monaci anche quando laici e ammogliati. Dopo la costruzione della strada l'amministrazione dell'ospizio venne affidata alla famiglia Gisel (Gislet o Gisletti, Gisletti) di Tinzen. Nel secolo 16. la strada diventò impraticabile; l'ospizio fu abbandonato e l'edificio diventò covo di masnadieri, che, come la tradizione sursettese vuole, resero malsicura la strada fino nel secolo scorso. — Dell'ospizio presso la chiesa di S. Gaudenzio a Casaccia la prima notizia è accolta in un documento del 1533: La chiesa stessa nel 10. secolo era di proprietà del convento di Pfäfers e nulla vieta di ammettere che l'ospizio dati di allora e che servisse ai molti pellegrini accorrenti a quella chiesa votiva. — « In alto, al di sopra di Poschiavo, sulla strada verso Tirano stava il convento e ospizio di San Romerio. La chiesa v'è ancora e, vicino, anche una casa ».

Zieger A., La Val di Sole nei tentativi mazziniani del 1853. Estratto dalla rivista mensile SAT, Trento 1948. — L'autore dà ad introduzione un succinto e chiaro ragguaglio sul tentativo di contrabbando di armi, uniformi e munizioni da Poschiavo a Riva di Trento, nel 1853, ad opera del trentino Luigi Clementis, onde suscitare una sommossa e così affiancare il tentativo mazziniano di insurrezione a Milano. Lo riprodurremo, almeno parzialmente, in « Profughi italiani nel Grigioni ».

Jenny R., Über die Pündnen Bücher im Berner Staatsarchiv. In 78. Jahresbericht der hist. -antiquar. Gesellschaft von Graubünden, Coira 1949. — I « Pünd-

nen Bücher» nell'Archivio di Stato di Berna comprendono 15 volumi. L'indice che il Jenny ne dà, rivela una nuova larga fonte per l'indagine storica sul Grigioni. Per quanto concerne in particolare le Valli troviamo fra altro: vol. B. 1609/1725: « Moti nella Mesolcina per l'insediamento di un predicante evangelico, 1609; giustificazione dei riformati ai cattolici, 1614; relazione su condizioni e dissidi religiosi nelle Tre Leghe; vol. C., 1543/1606: Moti per istigazione di Bartolomeo Stampa, Batt. de Insula e marquis del Gusto, dopo la seconda Guerra di Musso, 1543-45; contrasto fra Bartolomeo de Salis e Beat a Porta per la dignità episcopale, 1576-71; moti in Ruffle (Roveredo) per nomine, 1582; vol. G. 1622/26: Le ragioni del conte Trivoluz (Trivulzio) sulla Mesolcina, 1623; vol. M. 1750/98: Il Grigioni raccomanda i Calanchini a Berna perché possano esercitare liberamente la loro professione di vetrai e curare la vendita di falci e coti, 1751 e 1777-78.

Cerfogia (Don) P., Sintesi e storia e vita valchiavennasca. Como, edizioni S. A. G. S. A. 1948. 80. P. 212. — La storia chiavennasca è, per secoli, anche storia grigione. L'autore ingloba poi nella Valle chiavennasca anche la Bregaglia e fra gli storiografi della Valle cita Gaudenzio Giovanoli, 1851-1934, per la sua « Storia della Bregaglia » che « è preziosissima, ma contiene qualche lacuna, alcune apolo-
gie di parte soprattutto in argomenti religiosi e troppi errori tipografici ». — Ragioni, queste, per cui la « Sintesi » del C. deve interessare anche noi. Del resto Chiavenna è e resta sul nostro confine. — Il volume, illustrato riccamente, consta di una prima e seconda parte che « dovrebbero interessare la totalità dei lettori » siccome accolgono « la narrazione storica degli avvenimenti, la descrizione delle località, degli usi, dei costumi, ecc. », la terza invece è per gli « specialisti in materia », perché contiene « note integrative e documentarie e critiche, con citazioni, parallelismi, riferimenti ecc. ». Ha fine « divulgativo », e tale vuol essere compreso e giudicato. Ma nella parte destinata agli « specialisti » si avrebbe dovuto curare maggiormente le fonti in lingua tedesca, e prima quelle grigioni, e così nella parte storica per « la totalità dei lettori » si sarebbero evitati certi aspri giudizi che poi affiorano persino nei titoli, così in « l'estremo ricatto grigione ». Chi vede le cose da un lato, chi dall'altro: lo storico lo dovrebbe vedere da ambedue i lati. — Ad introduzione della seconda parte vi sono dei ragguagli toponomastici che per quanto riguardano i comuni della Bregaglia sono: **Bondo**: « la toponomastica di Bondo è chiara: è una sincope (sic!) di « Abondio ». La chiesa era dedicata a questo santo. La Riforma tolse, per principio il « santo », e rimase solo la voce dialettale ». **Bregaglia**: « E' impossibile far derivare da Pregallia, ma forse, contro la opinione del Buzzetti, dal dialetto Brig (tedesco Berg; dialetto Brich - dirupo) ». **Soglio**: « Solium si trova nel 1196 ». — Il bregagliotto è caratterizzato così: « Appare il **pacifico** abitatore e il **calmo** sfruttatore dei suoi più che sufficienti possedimenti. Il volto ovaleggiante, la carnagione rosea, l'andatura compassata, la flemma nell'accento, indicano che la sua terra non gli dà eccessive preoccupazioni di carattere economico e perciò la sua vita trascorre monoteggiante e senza incidenti di alto rilievo ».

Zendrali A. M., Der kulturelle Beitrag Italiemisch Bündens. In Eidgenössisches Schützenfest 1949 Chur. Festgabe der Neuen Bündner Zeitung anlässlich des offiziellen Tages am 30. Juli 1949. Chur, Sprecher, Eggerling u. C.